

Tutti gli stabilimenti ospedalieri di questo tempo vengono però superati dall'ospedale maggiore, opera del Filarete, e dal lazzaretto di Milano cominciato nel 1488 da Lazzaro de' Palazzi; costruzioni che possono addirittura mettersi alla pari coi più grandiosi stabilimenti odierni di simil genere. Qui pure si danno la mano arte e corrispondenza allo scopo. La costruzione segue il principio di ottenere luce ed aria mediante larghi corridoi, logge aperte, cortili e giardini. Nell'ospedale maggiore la sala degli infermi a forma di croce era disposta in modo, che g'infermi potessero vedere l'altare eretto nel centro. Una disposizione simile fu introdotta da Sisto IV, per l'ospedale di S. Spirito a Roma.<sup>1</sup>

In generale nella città eterna i papi diedero il migliore esempio per quanto concerne opere di carità. Già Martino V, il restauratore della Roma decaduta, il «padre della patria», ebbe una zelante sollecitudine per gl'indigenti.<sup>2</sup> Eugenio IV fu, nel senso più pieno della parola, un padre dei poveri e degli ammalati. Egli restaurò il decaduto ospedale di S. Spirito in Sassia e cercò favorirlo, iscrivendosi egli stesso alla confraternita dello Spirito Santo.<sup>3</sup> Il suo esempio fu seguito da Sisto IV, che mise a nuovo quell'ospedale e favorì assai quel sodalizio. D'allora in poi crebbe sempre più il costume di dare il proprio nome alla detta confraternita.<sup>4</sup> In occasione del giubileo del 1500 sotto Alessandro VI la fratellanza dei panattieri fondò la confraternita di S. Maria di Loreto, la quale eresse la chiesa e l'ospedale di S. Maria di Loreto de' Fornari.<sup>5</sup> In questo tempo ebbe pure origine l'ospedale di S. Rocco e nel 1506 seguì la nuova organizzazione di quello di S. Maria della Consolazione, il quale fu in varie guise sovvenuto da parte dei papi.<sup>6</sup> L'ospedale per gl'incurabili di S. Giacomo in Augusta, i cui disegni erano stati approntati da Antonio da Sangallo il Giovane,<sup>7</sup> godette i particolari favori di Leone X.<sup>8</sup> A questi istituti pubblici si ag-

in *Arch. stor. lomb.* 4<sup>a</sup> serie XV (1911), 380-383. Sulle grandiose fondazioni di beneficenza a Genova vedi SVIDA, *Genova*, Leipzig 1908, 12 s. Per Napoli: T. FILANGIERI-RAVASCHIERI, *Storia della carità napolet.* 4 voll., Napoli 1875-79.

<sup>1</sup> MÜNTZ I, 436.

<sup>2</sup> Cfr. il nostro vol. I, 232 (ed. 1931).

<sup>3</sup> Cfr. il nostro vol. I, 353 (ed. 1931).

<sup>4</sup> Cfr. il nostro vol. II, 650.

<sup>5</sup> Piazza 71.

<sup>6</sup> PERICOLI, *L'ospedale di S. Maria della Consolazione*, 39 s., 119.

<sup>7</sup> REDTENBACHER 365.

<sup>8</sup> Piazza 45, 46. Fra i patroni degli ospedali si trovano persino degli uomini quali il conte Everso degli Anguillara e Cesare Borja. Il primo con testamento del 1460 volle si fabbricasse a nuovo l'ospedale di S. Giovanni in Laterano (ARMELLINI 272). Cesare fece costruire la sala per le donne nello spedale di S. Maria della Consolazione (REUMONT, *Gesch. d. St. Rom III I*, 421-422). Cfr. in generale MORICHINI, *Istituti di carità in Roma*, Roma 1870 e *Hist.-pol. Bl.* VI, 338 s., 513 ss.; L. LALLEMAND, *Hist. de la charité à Rome*, Paris 1878.